

l'epoca in cui fu proclamato il regno d'Italia, non solo pei motivi che io diceva esposti dagli onorevoli miei colleghi che mi hanno preceduto, ma perchè con questa occasione noi lasciavamo ai municipi l'agio di non far delle spese, dovendo essi già sopperire a quelle che fra pochi giorni, spero e mi lusingo, andremo a statuire per l'armamento nazionale.

Queste considerazioni, o signori, mi inducono a proporre alla Camera il differimento di questa solennità all'epoca di marzo. (*Rumori di dissenso*)

Non votando la legge, ossia quest'articolo, e stabilendo che la festa nazionale non sarà in giugno, ma nel marzo del 1862, noi avremo evitato l'inconveniente che accennava il ministro dell'interno, perchè, non riparandovi assolutamente, egli sarebbe obbligato a far celebrare la festa in tutto il reame, perchè sono persuaso e convinto che tutte le parti d'Italia che hanno accettato lo Statuto sono tenute a celebrarne sin da questo giorno la festa. Che ne avviene perciò? Vi ha da essere una sola festa? E qui credo che saranno pochi quelli che ne disconvengono ad avere un sol giorno; e quale sarà questo giorno?

Molti onorevoli colleghi vi hanno detto: deve essere un giorno nel quale si simboleggi, si celebri qualche cosa di grande; questo, io credo, e ne convengono meco molti membri della Camera, sarà il giorno in cui fu proclamato il regno d'Italia.

Così operando, ripeto, noi eviteremo l'inconveniente di non istituire nessuna festa, oppure di stabilirla adesso, in guisa che i comuni saranno assoggettati a non lievi spese, mentre fra poco dovranno farne altre che serviranno all'armamento nazionale.

Io sono convinto, io sono sicurissimo, e l'onorevole Macchi mi permetterà che lo dica, che le feste in gran parte promuovono la liberazione italiana; ma quando contemporaneamente, senza derogare al principio di queste solennità, possiamo contribuire con questo stesso denaro all'armamento nazionale, io sono certo che l'onorevole Macchi si riunirà con me a proporre che, anziché fare una festa nel mese di giugno, il cui giorno è capriccioso, e lo stesso ministro lo ha dichiarato, si faccia nell'epoca che ho dianzi accennata. Poiché, o signori, conveniamone che, se la parte settentrionale dell'Italia trova utilissimo che nel mese di giugno si faccia questa festa, ricordiamoci che abbiamo nelle estremità meridionali della Penisola terre quasi africane, dove nel mese di giugno vi è un caldo da morire. (*ilarità*) Ricordiamoci che a Roma dove noi dobbiamo andare, ed andremo, nel mese di giugno l'aria non è al certo balsamica.

Ma dico che non è tanto per queste ragioni che faccio questa proposta, quanto perchè, stabilendo sin d'oggi che la festa nazionale debba eseguirsi in quel giorno in cui fu proclamato il regno d'Italia, noi potremo per il momento sospendere l'esecuzione di spese che potranno meglio essere impiegate nell'armamento nazionale.

Io propongo alla Camera, e spero che il Ministero non avrà difficoltà ad accettare, che sia celebrata la festa nel giorno in cui fu proclamato il regno d'Italia.

**MINGHETTI**, ministro per l'interno. Io non accetto l'emendamento proposto dal deputato Bruno, per due ragioni: la prima è che, qualora fosse cambiato il giorno, bisognerebbe presentar di nuovo al Senato la legge; la seconda, che non veggio veramente una ragione sufficiente per cercar di risparmiare queste spese. Mi pare che a tal rispetto si esageri un poco. Non s'impone già l'entità della spesa; può essere una spesa minima, una di quelle spese le quali si pongono fra le obbligatorie, sol perchè non si lasci passare quel giorno

senza fare qualche cosa, ma che può essere una spesa di poche lire.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha facoltà di parlare. (*Interruzioni prolungate, e segni d'impazienza*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Interrogo se si vuole la chiusura.

*Molte voci.* Sì! sì! (*Rumori prolungati.*)

**MACCHI**, relatore. Io aveva chiesto la parola, ma vi rinunzio, poichè veggio che sono tutti impazienti di andare ai voti.

**MICHELINI.** Io sono lieto che tra l'onorevole ministro dell'interno e me non siavi che la differenza di tempo: io precorro un poco, quantunque più vecchio; ma spero che col tempo anche l'onorevole ministro approverà il mio sistema (*Si ride*), che è di restringere, per quanto si possa, l'intervento governativo. Questa dottrina finirà per prevalere da per tutto, perchè è parte essenziale di libertà. Non sarebbe la prima volta che il tempo mi avrebbe dato ragione.

Frattanto, per le ragioni dette nella discussione generale, io voterò contro questo progetto di legge. Ma voterò particolarmente contro l'art. 1 che ora discutiamo, perchè anche nel sistema di coloro che vogliono che vi sia una festa nazionale mi sembra che si dovrebbe almeno lasciare ai comuni la scelta del giorno.

È stato accennato il giorno 4 marzo, che è quello della promulgazione dello Statuto. Ma a noi un giorno più solenne, che fece ai nostri cuori maggior impressione, è quello della promulgazione delle basi dello Statuto. Questo giorno fu il principio del risorgimento italiano; esso precedette le varie rivoluzioni italiane, precedette la rivoluzione francese. Venne dopo la promulgazione dello Statuto (*Vivi rumori d'impazienza*), e fu accolta quasi freddamente in paragone di quella delle basi dello stesso Statuto. Io domando a coloro che presero parte alle cose politiche del 1848, o che ne furono spettatori, se i loro cuori non abbiano più fortemente battuto l'8 febbraio che il 4 marzo di quell'anno.

Del resto, io non dico queste cose per sostituire un giorno ad un altro, bensì per dimostrare che si può disputare quale giorno sia più conveniente. Ora, in questo dubbio, perchè volete definire la questione, ed imporre la nostra decisione, che può essere erronea, alle comunali amministrazioni? Cosa singolare! La legge prescrive ai comuni in quali giorni debbano aver luogo le fiere ed i mercati, come se la legge ne sapesse di più delle amministrazioni comunali in cose per decidere le quali si richiedono interessi e cognizioni assolutamente locali, che non possiamo avere noi, nè può avere il potere esecutivo centrale. Parimenti ora, come se infallibili fossimo, non ci contentiamo d'imporre ai comuni di celebrare la festa nazionale, ma vogliamo ancora prescrivere loro in quale giorno abbiano a celebrarla. Chi vi dice che a tutti i comuni sia conveniente lo stesso giorno, che anzi maggiormente non giovinno giorni successivi a vece della contemporaneità?

Sempre si parla di autonomia dei comuni, e l'onorevole ministro dell'interno ci ha presentata una legge in cui questa autonomia riceve una certa esplicitazione. Ebbene, acconsenta il ministro che si applichi anche nel nostro caso.

L'emendamento pertanto che io propongo sarebbe da sostituirsi ai due primi articoli. Esso dice così:

« Tutti i comuni del regno celebreranno in quel giorno che crederanno opportuno la festa dell'unità italiana e dello Statuto. »

**PRESIDENTE.** Sono due gli emendamenti che vennero proposti. Ne darò lettura e domanderò se sono appoggiati.

Quello presentato dal signor Bruno è così concepito: